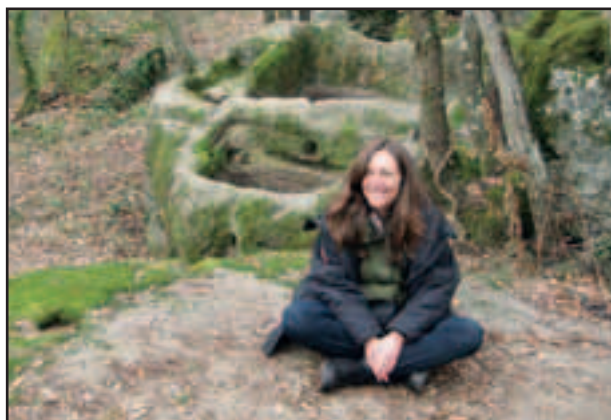


Un'occasione da non perdere: le aree archeologiche di Santa Cecilia e del Tacchiolo tra Bomarzo e Soriano nel Cimino

Francesca Ceci e Salvatore Fosci



Francesca e la pestarola.



Salvatore sul nuovo sito nei pressi del Tacchiolo.

Tra i più importanti e scottanti temi che riguardano il territorio del Viterbese, vi è senz'altro quello legato alla conservazione, valorizzazione e protezione dell'eccezionale patrimonio storico-naturalistico che lo contraddistingue. Necropoli rupestri, aree verdi uniche, monumenti architettonici rari e prestigiosi, cittadine ancora suggestive nel loro fascino antico e altro ancora, tutto questo è preziosa eredità culturale legata al

nostro territorio. E che purtroppo, come sottolineato più volte in Archeotuscia News, sembra essere considerata dalle amministrazioni locali come un fardello, buono al massimo per essere sfruttato o, nel migliore dei casi, destinato all'abbandono, divenendo spesso luogo di discariche abusive di varia estensione.

La provincia di Viterbo possiede questa serie di tesori nascosti che hanno sempre come protagonisti il tufo ed il peperino: si tratta delle numerose aree archeologiche rupestri dislocate tra Soriano nel Cimino e Bomarzo, quali Monte Casoli, il Serraglio, Corviano, San Nicolao e la Selva di Malano, tutti siti più volte visitati da Archeotuscia, dove si sono susseguiti nel corso dei secoli insediamenti preistorici, etrusco-romani e





Santa Cecilia.



Santa Cecilia.



Santa Cecilia: rispetto del passato.

poi medievali, con riusi degli ambienti rupestri protrattisi sino alla metà del secolo scorso, quando era ancora attiva l'economia legata allo sfruttamento del bosco, all'allevamento brado e alla pastorizia.

Tra questi magnifici e suggestivi insediamenti spicca, a circa 3 km da Bomarzo, l'area

archeologica nota come Santa Cecilia, vasto tratto di bosco che digrada dolcemente verso il fosso Rio e poi risale verso la torre di Chia, raggiungibile abbastanza facilmente dai visitatori, dato che è fornita di una pur vaga segnaletica; da qui il percorso prosegue verso nord-est, in località Tacchiolo, ormai divenuta celebre la sua



Romitorio in località Tacchiolo.

eccezionale “Piramide” etrusca, per la tagliata romana appartenente ai due fratelli Domizii (metà del I secolo d.C.) e per tutta una serie di strutture rupestri.

Ma il vero e proprio complesso archeologico che si disloca lungo questo settore è ben più ricco: si pensi alla chiesa altomedievale e l'area funeraria di Santa Cecilia, che dà il nome alla zona, parzialmente indagata da scavi archeologici, poi abbandonata al suo destino e quindi anche alla rapina e al vandalismo: prova ne sono il fatto che, ancora negli anni 50 del secolo scorso, i muri della chiesa erano ben più alti, mentre oggi i blocchi che li componevano sono per lo più a terra. Numerosi sono anche i sarcofagi ricavati nel tufo, ricoperti da una chiusura a forma di tetto displuviato con il simbolo della croce sopra, e quelli a “logette”, con sagoma a forma umana. L'edificio sacro doveva avere anche importanti decorazioni architettoniche ricavate nei massi di tufo, testimoniate dalla sintetica relazione di scavo di J. Raspi Serra (*Rinvenimenti di necropoli barbariche nei pressi di Bomarzo e di Norchia*, in *Bollettino d'Arte*, LIX, 1974, pp. 70-78), di cui resta ancora un unico ricordo prudentemente nascosto nel bosco.

Tutt'intorno alla chiesa si ritrova un numero elevatissimo di altri manufatti ricavati nel tufo e nel peperino, riscoperti e ripuliti dalla vegetazione dal nostro socio, nonché coautore di questo articolo, Salvatore Fosci, di concerto con la Soprintendenza per l'Etruria Meridionale, nella persona della funzionaria di zona dott.ssa Maria Letizia Arancio. Con un'opera che, senza tema di esagerare, ha del titanico, sono stati riportati da lui in vita questi gioielli di pietra sommersi dal verde:

aree sacre, grandi altari, fontane, abitazioni, tombe, pestarole estremamente articolate, antichi sentieri, sorgenti forse sacre già perdute e ora ritrovate, addirittura dighe lungo il fosso, tutto ricavato nella pietra locale dagli antichi frequentatori di questi siti che li abitarono nel corso dei secoli. Tutto questo è stato reso nuovamente visibile con la dedizione di Salvatore.

Certo ancora molto resta da fare, in particolare sotto l'aspetto della manutenzione di queste delicate strutture tufacee: fondamentale deve essere la continua attenzione, da parte delle istituzioni preposte, alla conservazione dei preziosi monumenti che sono portati, proprio per la tenerezza della materia in cui sono realizzati, a risentire dell'azione della natura (si pensi ai distacchi operati dalle radici e dall'edera) e dell'incuria vandalica dell'uomo.

Questo patrimonio storico-naturalistico, nel quale storia e natura si coniugano creando un effetto mirabile e delicato, va tutelato, protetto e valorizzato, non soltanto per trasmetterlo - come nostro dovere - alle generazioni future, ma anche perché può rappresentare un'immediata forma di indotto economico per il Viterbese. Da parecchi mesi, ormai, se si percorrono durante i week-end gli agevoli sentieri rivificati da Salvatore, è facile incontrare con frequenza gruppi di turisti accompagnati da guide locali a visitare la Piramide e gli altri siti limitrofi. La richiesta di tali visite e di guide turistiche specializzate in questa sorta di archeo-trekking cresce sempre più, pubblicizzata da gruppi escursionistici, giornali e pagine web, come è facile constatare semplicemente digitando “Piramide di Bomarzo”.

Non è difficile immaginare che questo interesse, con relativo flusso turistico, possa rappresentare una forma di guadagno: si pagano le guide, i turisti poi visitano il territorio e spesso si fermano nei locali dei paesi, magari prolungando il loro soggiorno anche per alcuni giorni, creando così un circuito economico “virtuoso” che non può che essere positivo per tutto il nostro territorio. Ed ecco che, a questo punto, è d’obbligo che le amministrazioni locali entrino in gioco: alcuni Comuni viterbesi hanno avuto la fortuna di ricevere in eredità dai secoli passati, forse senza neanche rendersene conto, un vero e proprio tesoro il quale, oltre ad apportare lustro alla cittadina che lo conserva, può divenire, come detto, un indotto economico.

Invece di considerare il bene storico e l’ambiente naturale che lo circonda un mero fardello che impedisce lo sviluppo (confuso di regola, con la cementificazione), lo si veda finalmente come



Sito inedito in località Fontana Salce.

una risorsa eccezionale. Anche la Soprintendenza Archeologica potrebbe incrementare questo progetto, affiancando alla istituzionale azione di controllo affidata alle limitate forze di un solo Funzionario di Zona, un Ispettore Onorario, ovvero quella persona che per meriti nella tutela, presenza *in loco*, conoscenza approfondita e amore

disinteressato per il territorio, abbia l’autorità di intervenire con segnalazioni laddove rileva azioni che penalizzano il settore a lui affidato.

Certo, tutto ciò comporta un impegno e una volontà specifica da parte delle istituzioni e soprattutto degli enti locali, incentrata sulla tutela e la valorizzazione delle aree archeologico-naturalistiche e credendo fermamente nelle loro potenzialità: occorre innanzi tutto prevedere delle figure professionali, tipo guardia-parco, destinate specificatamente al controllo continuo di queste zone, segnalando sia le discariche abusive che sorgono continuamente una volta ripulite, evidenziando tempestivamente stati di degrado e pericolo per le strutture, monitorando l’azione di distacco operata dalle radici degli alberi e tutelando nel contempo il bosco e la vegetazione più minuta, che contribuiscono, al pari con le emergenze archeologiche, a rendere queste nostre zone uniche e irripetibili.



Sito inedito in località Cagnemora.